

Con la chiusura della sede diplomatica in USA

Quasi completa rottura fra Washington e la Libia

Si parla di « scorrettezze e provocazioni », ma le fonti ufficiali non hanno fornito nessuna indicazione precisa - Un gesto a fini interni? - Problema petrolio

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Con un gesto a sorpresa, e annunciato ad un'ora inconsueta, il governo americano ha ordinato la chiusura della missione diplomatica della Libia a Washington...

scritto sui giornali americani, gonfiare i muscoli contro Mosca e accusare Carter di arretratezza quando questa bellicosa amministrazione fa ai sovietici il favore di riprendere le consegne di cereali? E' vero che Reagan, sensibile agli interessi dei coltivatori del Middle West...

mila barili di petrolio al giorno, equivalenti all'8 per cento di tutte le importazioni americane di greggio e al 3,2 per cento del consumo. Tuttavia, come mai si consideri del tutto naturale che nella comunità irlandese d'America si raccolgano soldi e armi per le organizzazioni terroristiche e guerrigliere che combattono contro gli inglesi nell'Irlanda del nord...

l'URSS è accusata di promuovere e proteggere il terrorismo, non si chiuda anche l'ambasciata sovietica a Washington. Né si è chiarito come mai si consideri del tutto naturale che nella comunità irlandese d'America si raccolgano soldi e armi per le organizzazioni terroristiche e guerrigliere che combattono contro gli inglesi nell'Irlanda del nord...

Aniello Coppola

(Dalla prima pagina)

dei consultori, delle istituzioni per educare, aiutare, dare consapevolezza dei modi di regolare le nascite.

zigiorno si tocca con mano cosa significherebbe una sconfitta del NO il 17 maggio in termini di arretramento complessivo, di ritorno indietro rispetto alle conquiste civili di questi anni. Davvero non è solo problema di donne. La vittoria dipende dalla coscienza che si nutre e la sorte stessa della nostra democrazia è messa fortemente in discussione da queste giornate di campagna elettorale e ancora di più lo sarà dai risultati del voto del 17 maggio.

demità» di altri. Eppure in una prova così nuova e così contrassegnata dalle motivazioni della sfera personale, i nostri compagni sono al centro dello scontro, si vede quasi solo il PCI, con la sua tradizione organizzativa e disciplina militante. Gli altri partiti di sinistra sono praticamente assenti. Diverso è il caso della DC: si è ritirata dietro il Movimento della vita e c'è da domandarsi con quali conseguenze. E' difficile pensare che l'impoverimento, la perdita di identità di questo partito possa essere frenato da una simile collocazione.

possibilità per i partiti della sinistra: la responsabilità di farsi interpreti di un momento di scelta delle coscienze individuali tormentate e ostacolate da retaggi preesistenti; e le possibilità di superare distanze, incomprensioni, rispondere positivamente a critiche sulla loro funzione nel rapporto tra società e Stato. Certo pochi giorni, pur se intensi, non bastano. Ciò che conta, tuttavia, è il modo di aprirsi alla gente e non solo nelle giornate elettorali, ma con costanza ed effettivo impegno anche nel futuro.

certezza e di disagio creatosi nella capitale. A sera, come si è detto, il comandante della regione militare, generale Guillermo Quintana Laca, ha sospeso tutti i permessi ai militari a decorrere dalle 18; soldati e ufficiali sono consegnati presso i rispettivi reparti fino a nuovo ordine. E' la prima volta che i terroristi prendono di mira un personaggio dell'entourage del re. Il generale De Valenzuela era stato nominato capo della casa militare del sovrano dopo la destituzione del generale Alfonso Armada, coinvolto nel fallito golpe del 23 febbraio.

Bomba contro l'aiutante del re di Spagna. Tre uccisi

l'accorrere sul posto di forze di polizia e militari; ciò ha creato, anche una relativa incertezza nelle informazioni. In un primo momento, infatti, era stata annunciata la morte del generale De Valenzuela; successivamente è stato precisato che il generale era stato portato all'ospedale in gravi condizioni, ma ancora vivo. Sottoposto ad un intervento chirurgico durato oltre tre ore, il generale presentava gravi ferite all'addome, a un ginocchio e all'avambraccio destro; egli era tuttavia cosciente ed in grado di parlare.

lelo sono stati subito informati del crimine; la regina Sofia si è recata all'ospedale per informarsi direttamente delle condizioni di Valenzuela e degli altri feriti. I due attentatori sono riusciti a fuggire « bruciando » un semaforo rosso, e da ieri mattina è in atto nella capitale e nei dintorni una gigantesca caccia all'uomo. La polizia in particolare ha intensificato il cerchio e ha circondato il taccuino il vicino Parco del Retiro, poiché si riteneva che lì fossero rifugiati; in effetti, due giovani con un moto sono stati fermati, ma in seguito è stato annunciato il loro rilascio.

Poco dopo l'attentato alcune centinaia di persone si sono radunate sul posto inscenando una manifestazione di protesta. Il giorno seguente, levandosi il braccio nel saluto fascista, i dimostranti inneggiavano a Franco, al colonnello Tejero (il golpista del 23 febbraio) e scandivano il grido « esercito al potere ». Nel pomeriggio si è sparsa la voce delle dimissioni del ministro degli Interni Juan José Rosón, che sono state però nettamente smentite dal segretario di stato per l'informazione; si diffonderono di simili voci è comunque un altro segno del clima di incertezza e di disagio creatosi nella capitale.

A sera, come si è detto, il comandante della regione militare, generale Guillermo Quintana Laca, ha sospeso tutti i permessi ai militari a decorrere dalle 18; soldati e ufficiali sono consegnati presso i rispettivi reparti fino a nuovo ordine. E' la prima volta che i terroristi prendono di mira un personaggio dell'entourage del re. Il generale De Valenzuela era stato nominato capo della casa militare del sovrano dopo la destituzione del generale Alfonso Armada, coinvolto nel fallito golpe del 23 febbraio.

certezza e di disagio creatosi nella capitale. A sera, come si è detto, il comandante della regione militare, generale Guillermo Quintana Laca, ha sospeso tutti i permessi ai militari a decorrere dalle 18; soldati e ufficiali sono consegnati presso i rispettivi reparti fino a nuovo ordine. E' la prima volta che i terroristi prendono di mira un personaggio dell'entourage del re. Il generale De Valenzuela era stato nominato capo della casa militare del sovrano dopo la destituzione del generale Alfonso Armada, coinvolto nel fallito golpe del 23 febbraio.

Un immenso addio a Sands. La violenza fa altre due vittime

(Dalla prima pagina)

una catena davanti all'altare di S. Luca. Poi cominciò il servizio religioso. Erano presenti la madre, Rosaleen e il padre John; Marcella, la sorella; e il piccolo Gerd - il figlio di Bob - che proprio oggi compie otto anni.

to ed un bambino. Contemporaneamente, nella zona cattolica dei mercati, un giovanotto perdeva la vita nello scoppio di un ordigno che si apprestava ad innescare i due tragici eventi sono finiti.

protesta civile rilanciata dai prigionieri repubblicani del Nord Irlanda ha trovato un eco così significativa nell'organizzazione internazionale di Bobby, un picchetto di sette « soldati dell'IRA » (tute mimetizzate e volti coperti) le ha fatto da scorta. Lungo il percorso è stata sparata in aria la tradizionale raffica che saluta i caduti repubblicani.

dalla Chiesa. La bara è stata avvolta nel tricolore repubblicano, vi sono stati messi sopra i berretti di quanti ne fanno parte. Bobby, un picchetto di sette « soldati dell'IRA » (tute mimetizzate e volti coperti) le ha fatto da scorta. Lungo il percorso è stata sparata in aria la tradizionale raffica che saluta i caduti repubblicani.

tattica più valida. Altrimenti, la divaricazione si allarga, la società nord-irlandese - disorganizzata nei suoi processi politici - si frammenta, rimane dannata al livello primitivo della divisione, della esclusione, della sanguinosa faida tra due comunità dilaniate dalla cosiddetta « guerra di religione ».

Nella sua orazione, il parroco, Liam Mullin, ha detto: « Siamo qui a pregare per l'anima di Bobby e per tutti quelli che sono scomparsi dal 69 ad oggi. Ieri sera sono morte altre due persone. Preghiamo anche per loro ». I fatti della notte precedente avevano contraddetto la ferma volontà della comunità cattolica di celebrare tre giorni di lutto per Sands senza violenza. Questo era il desiderio espresso da Rosaleen Sands, tali erano stati l'appello dei comitati di difesa e la direttiva impartita dal Sinn Fein (il braccio politico dell'IRA). Ma un agente di polizia, di servizio lungo la « linea di pace » fra i quartieri repubblicani e quelli unionisti, cadeva sotto i colpi di un altro ordigno, colpito da una raffica che feriva anche una donna-poliziotto.

Il terrorismo, sotto qualunque etichetta voglia nascondersi, tende ad annullare di continuo, in Ulster, ogni passo in avanti verso la riconquista della prospettiva di mutamento e di progresso. Tende, ancora una volta, ad indebolire le voci di quanti si adoperano a riportare lo scacco entro la sfera politica. Mantenere la pace è dunque importante ora che la

Un'eco di questa visibile preoccupazione è risuonata anche nell'orazione di don Mullin: « Dobbiamo perseguire la pace, la giustizia e una soluzione equa, soddisfacente e non settaria dei problemi del nostro Paese ». La cerimonia ha vestito i panni paramilitari all'uscita

« Questa è l'aspra realtà di Belfast, visibile su grande scala. Questo è l'equilibrio instabile - cui può dare solidità solo una risposta compatta, unitaria, che sappia scegliere i traguardi giusti e imporre la

« Durante questi interminabili giorni che sto trascorrendo in una prigione del popolo - scrive ancora a De Feo - ho avuto modo di leggere alcuni documenti programmatici delle Brigate rosse. Un punto in particolare mi ha colpito ed è il seguente: contro la deportazione dei proletari requisite le case affittate dai padroni. Con questa affermazione mi è venuta alla mente che anche tu hai ceduto la tua casa nel Cileto ad un terremoto... ».

Trentamila israeliani Schmidt vuole evitare sul confine del Libano

BEIRUT - Trentamila soldati israeliani ammassati lungo il confine e molto probabilmente già « filtrati » (secondo l'agenzia palestinese Wafa e fonti della difesa libanese) nella zona controllata dalle milizie della maggioranza Haddad; altre due brigate siriane, con settemila soldati, nella vallata della Bekaa a protezione delle rampe di missili SAM 6; violazione della tregua di Beirut, l'arabo sul quale l'America ha insistito con tenacia anche nella giornata di ieri si sono susseguiti duelli di artiglieria tra soldati siriani e falangisti. Questi i termini del preoccupante aggravarsi della crisi libanese, dopo le speranze suscitatesi dalla tregua dei giorni scorsi. Oggi è a Beirut l'invio di Reagan, Philip Habib, mentre ieri è arrivato a Damasco il vice-ministro degli esteri sovietico Kosienko.

Schmidt vuole evitare una polemica con Begin

BONN - Il cancelliere Helmut Schmidt ha volutamente evitato, nel suo discorso al Bundestag, di rispondere direttamente alle grossolane accuse del premier israeliano Begin, dicendo soltanto che « il conflitto è una questione storica e morale dei rapporti tedesco-israeliani ». Egli si è limitato a richiamarsi a quanto già detto dal portavoce federale, che ha definito « false e insultranti » le accuse di Begin circa il passato di Schmidt durante il periodo della guerra nazista, ed ha poi riferito al parlamento sulla sua visita in Arabia Saudita e negli Emirati, ai quali ha detto di aver esposto la posizione della CEE. Schmidt ha anche ricordato la ricorrenza del 33. anniversario dello Stato di Israele per auspicare che « israeliani ed arabi giungano a vivere l'uno con l'altro in una pace giusta e completa ».

Per Mosca ci sono ancora ostacoli alla trattativa

Una nota della TASS, ripresa dalla « Pravda », conferma il giudizio soprattutto negativo sulla riunione NATO

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Sotto il titolo « Politica del confronto », l'organo del PCUS pubblica un ampio comunicato della TASS, non firmato per accrescere la credibilità, che analizza il documento finale della riunione del Consiglio NATO. Una nuova requisitoria nei confronti degli Stati Uniti e « di certi altri paesi » dell'Alleanza, ma nominati, che ricalca fedelmente il giudizio secondo cui « il tono » della riunione romana è stato dato dai rappresentanti degli USA.

Il documento - più analitico delle precedenti prese di posizione - respinge punto per punto tutti i passaggi del comunicato atlantico ribadendo che la NATO « è stata e rimane una coalizione aggressiva e i suoi membri hanno ancora i pregiudizi risalenti all'epoca della guerra fredda ». Per arrivare alle loro conclusioni prosegue l'organo del PCUS - i ministri della NATO hanno « truccato i dati »; hanno respinto la proposta sovietica di una moratoria missilistica, « lasciando senza risposta il problema della estensione della zona di applicazione delle misure di reciproca fiducia »; hanno evitato « ogni riferimento al

finisce il discorso di Haig a Roma come una « manovra » e un « artificio politico ». Le « vere intenzioni » di Washington - prosegue Natalia Zinovieva - sono rivelate del resto dalle recenti nomine di « feroci avversari » del SALT e dei temi legati alla riduzione degli armamenti - quali Eugene Rostow e Edward Roy - in posti di rilievo commentati i colloqui sul disarmo. « Si sono mandati dei lupi a sorvegliare il prege », conclude sarcasticamente Zinovieva.

(Dalla prima pagina)

te, dovevano aver preventivato il tentativo di « black-out » ed avevano preso le proprie contromisure.

stretta dalla « cattura del boia Cirillo ». Brutto segno, per i terroristi, se essi sono in pratica costretti ad ammettere d'esser giunti buoni ultimi - e senza nulla di concreto da aggiungere - nel dibattito da tempo aperto in città sulle linee di intervento del dopoterrorismo. Ma ancor più brutto è per loro ciò che « non dicono ». Il problema dei disoccupati di Napoli, scelto nei primi comunicati come « campo di battaglia privilegiato », sembra ora estinto, e del tutto rimosso. Evidentemente le numerose ed inequivocabili reazioni di scontro manifestatesi in tutti i settori - anche i più estremisti - del movimento dei senza lavoro, ha lasciato un segno profondo, quasi un marchio di isolamento e di rivolta. E le BR hanno deciso di cambiare aria, limitandosi a poche parole, astiose e volgari, contro quei leader del movimento che nei giorni scorsi, hanno testimoniato la propria totale indisponibilità alle strumentalizzazioni del terrorismo.

termini tanto palesemente agitatori e così abilmente lottati dalla realtà dei fatti, che il loro unico risultato è, ancora una volta, quello di testimoniare la loro sostanziale estraneità ai problemi del proletariato marginale napoletano. Dopo un accenno alla riunione, tenutasi giorni fa, del comitato provinciale della DC provinciale, ed all'intelligenza di Piccoli che in quell'occasione espresse la volontà di « impedire la deportazione e reiterate case » (ma Piccoli non disse queste cose: dunque, a che proposito offrire la base di un'eventuale trattativa?) il comunicato n. 4 passa a quelle che, con non poca buona volontà, potrebbero essere definite « richieste concrete ». Chiedono la restituzione di 40 mila case sfitte, una cifra che non sta ne in cielo né in terra. Ed a sostegno citano, del tutto a sproposito, il SUNIA. Si pensi che una inchiesta fatta recentemente da Paese Sera aveva calcolato 1.200 case, ed una analoga indagine del PDUP era arrivata a 1.000. Inoltre, come testimoniano molte esperienze - e gli stessi tentativi già fatti a Napoli - è noto che la requisizio-

ne, per quanto giusta come iniziativa di « appoggio » a programmi più ampi, si scontra con una giungla legislativa che ne limita fortemente gli effetti. A Milano, in una situazione di gran lunga meno drammatica di quella di Napoli, una scelta analoga si risolse praticamente in un nulla di fatto.

« Ed a Zamberletti: « Sulla requisizione mi hai più volte menzionato il tuo affetto. Ti sollecito ad adottare un procedimento drastico. Io ti ho scritto formulandoti una proposta seria così farai un atto di giustizia sociale e concorrai a salvare un amico ».

Reagan chiede a Tokio più impegni militari

Il premier giapponese in visita negli Usa - Pressioni per un maggiore sforzo nel Pacifico - La vicenda della nave giapponese lasciata affondare senza aiuto

Nostro servizio

WASHINGTON - Il primo ministro giapponese Zenko Suzuki è in visita in capitale americana per una visita di due giorni il cui scopo principale, nelle intenzioni dell'amministrazione Reagan, è di convincere il Giappone ad assumere un ruolo maggiore negli schieramenti militari dell'Estremo Oriente. Suzuki e il presidente discuteranno questo ed altri argomenti che hanno creato tensioni nelle relazioni USA-Giappone negli ultimi mesi: la limitazione della esportazione di automobili giapponesi negli Stati Uniti; controversie sulla morte di due marinai giapponesi da un

sottomarino americano che l'ha lasciata affondare senza aiuto; la mancanza di consultazione con i giapponesi prima dell'annuncio da parte dell'amministrazione Reagan della sospensione dell'embargo commerciale contro l'Unione Sovietica. Il ruolo che l'amministrazione USA prevede da parte giapponese nella difesa del Pacifico è stato delineato da un funzionario poco prima dell'arrivo di Suzuki nella capitale. Pur definendo sana l'attuale tendenza dei giapponesi ad aumentare le spese militari, il funzionario ha ripreso il tema ora dominante nella politica estera americana, quello della « crescente minaccia militare sovietica », per motivare la richiesta americana di un ruolo allargato « nelle capacità di autodifesa » del Giappone. Ignorando i limiti costituzionali che proibiscono al Giappone l'espansione delle sue forze armate oltre una capacità di autodifesa, il funzionario ha auspicato un « maggiore ruolo del Giappone nella difesa regionale », soprattutto nella sorveglianza dei movimenti della marina sovietica nelle acque internazionali.

Il giorno stesso dell'arrivo del primo ministro Suzuki, i superstiti dell'incidente navale del 9 aprile hanno respinto da Tokio la spiegazione ufficiale presentata dalla marina americana per giustificare la fuga del sottomarino americano dal luogo dell'incidente. Mentre questo fatto potrebbe oscurare l'atmosfera dell'incontro Suzuki-Reagan, l'altro fattore che ha contribuito maggiormente negli ultimi tempi a logorare le relazioni bilaterali è l'esportazione di auto « made in Japan » negli Stati Uniti, è stato smorzato. La settimana scorsa, infatti, il governo giapponese ha accettato la proposta di Washington, chiedendo alle compagnie giapponesi di rispettare un limite « volontario » di 1,7 milioni di macchine esportate negli USA nel 1981 (partì ad una riduzione del 7,7 per cento rispetto all'anno scorso).

(Dalla prima pagina)

una questione concreta che riguarda il destino dell'industria chimica italiana.

Qual è stato l'atteggiamento dei governi? Siamo di fronte ad uno dei casi più clamorosi di assenza di iniziativa da parte dell'esecutivo. Il modo in cui è stata lasciata manovrare l'industria chimica italiana costituisce uno dei capitoli più scandalosi del voluminoso dossier sulle responsabilità del governo nel decadimento dell'economia italiana. Per di più il potere politico ha alimentato (già ricordato il caso della Sir) vere e proprie guerre per bande in tutto il comparto chimico. Pesanti sono anche le responsabilità dei gruppi dirigenti dell'Eni e delle Partecipazioni statali. La presenza pubblica nella Montedison, che è stata infatti praticamente inesistente sul

piano dell'indirizzo e del controllo. Gli interrogativi sollevati dopo l'annuncio di De Michelis quindi si infittiscono. Troppi punti oscuri, troppi silenzi. In primo luogo c'è il buio assoluto su alcuni aspetti decisivi dell'operazione. Qual è stato il prezzo del passaggio ai privati della Montedison? Non si sa ancora quanto siano state pagate le azioni della Sogam. Non si tratta di dettagli di poco conto perché esiste il timore che la partecipazione pubblica possa essere stata praticamente svenduta al consorzio guidato da Mediobanca.

Il disincanto sui gruppi privati che partecipano alla privatizzazione sollevano un'altra consistente perplessità. Che spiegazione dare sulla presenza del gruppo Agnelli in questa operazione? Le difficoltà del gruppo Fiat sono state e sono tuttora al centro del dibattito politico

son rendono vieppiù urgente una politica di programmazione per l'industria chimica, pubblica e privata.

Oscuri interessi dietro la Montedison

ed economico. E' stato chiesto - e il PCI era favorevole - l'intervento pubblico per risanare il principale gruppo automobilistico, con aiuti per l'innovazione tecnologica. Ebbene gli Agnelli, mentre chiedono l'intervento statale per le loro imprese in difficoltà e dichiarano la propria incapacità a risolvere da soli la crisi Fiat, sarebbero al tempo stesso impegnati con propri capitali nella riprivatizzazione della Montedison. Quali strategie guidano questa condotta e come può il governo avallare tutto ciò? Nascono da qui le forti perplessità dopo l'annuncio improvviso di De Michelis. E' assolutamente indispensabile quindi che tutti i contorni dell'operazione siano portati rapidamente alla luce del sole.

Resta in ogni caso il tema di fondo, che l'oscurità dell'operazione Montedison rende ancora più acuto. Il problema dell'avvenire dell'industria chimica italiana non è stato risolto. Gli incerti contorni della vicenda Montedison

son rendono vieppiù urgente una politica di programmazione per l'industria chimica, pubblica e privata.

Advertisement for 'Società di Investimenti e Assicurazioni' with contact information for various offices in Italy.